

Militarizzazione di Bogotá e forte repressione nei confronti dei manifestanti.

Terminata la visita di Bush a Bogotá

## **Coordinamento Colombiano di Media Alternativi (CCMA)**

marzo 11 de 2006

Con la visita di uno dei personaggi più ripudiato, il presidente statunitense George W. Bush, attraverso l'America Latina si è estesa tutta una gamma di proteste che rendono conto dell'indignazione delle popolazioni davanti al cinismo del nordamericano che pretende calpestare con determinazione il tappeto rosso di sangue che l'usurpazione della sovranità, la promozione della povertà e la violenza hanno prodotto.

Oggi, domenica 11 marzo, è il turno della Colombia, uno dei paesi maggiormente putrefatti dall'ingerenza nordamericana, dove, nonostante la forte onda di repressione lanciata dall'attuale capo di governo, Álvaro Uribe Vélez, con la sua politica di Sicurezza Democratica, la popolazione è riuscita a far sentire la sua voce di rifiuto. La convocazione è stata difficoltosa, anche per le differenze tra i partecipanti che hanno accolto l'appello e per le proibizioni ufficiali a qualsiasi atto di protesta. Sono stati dati tre luoghi per l'appuntamento: *carrera 7 con calle 19*, *la calle 26 con 7* e il Parco Nazionale. Tutti i concentramenti, comunque, erano uniti dallo stesso obiettivo: ripudiare Bush. Alla fine circa tre mila persone erano presenti all'altezza della *Paza de Toros*.

Madri comunitarie, studenti, lavoratori, maestri, rappresentanti di varie organizzazioni sociali, giovani ed adulti di diversi profili culturali, si sono riuniti attorno alla stessa causa, usando ciascuno le proprie specifiche forme di espressione, convocati tutti con la ferma convinzione sulla necessità di non lasciare passare inosservata una visita che ha connotazioni di gran importanza per la storia e il destino di questo paese.

### **Il perchè della visita**

Il panorama è chiaro. Chi ha voluto questo appuntamento, riconosce apertamente che l'intromissione statunitense è stata uno dei fattori principali affinché preservassimo la nostra condizione di colonizzati, individui soggetti alle direttive che da fuori vengono imposte. La visita di Bush all'America latina, più che affermarsi per il proposito di dimostrare la disposizione degli Stati Uniti ad appoggiare le cause dei nostri paesi, scommette per fortificare la potenza nordamericana sulle altre popolazioni americane, con alcuni altri punti messi in agenda per occultare queste sue vere intenzioni.

Si potrebbe dire che il suo passaggio per il Brasile aveva l'obiettivo di adattare le politiche relative lo sfruttamento dell'etanolo, punto importantissimo dopo che l'Unione Europea aveva annunciato l'intenzione di spostare almeno il 20% del consumo di combustibili verso prodotti meno nocivi all'ecosistema. La visita all'Uruguay mantiene l'obiettivo di fare pressioni su Tabaré Vázquez, attuale presidente, per la firma del TLC. Il dubbio viene allora di fronte alla visita in paesi come la Colombia, dove la partenza del TLC è risultata più che semplice grazie alla diligenza di Uribe Vélez, e anche in Guatemala. Ciò conduce a pensare che il suo proposito sia quello di riaffermare la sua posizione, spaventare le forze dissidenti e perseguire maggiormente la sua politica imperialista.

### **La storia di una repressione annunciata.**

Nonostante tutto questo e l'appoggio presidenziale, la sua visita in Colombia non passò inosservata. Il dissenso generale ha avuto la sua rappresentazione nella concentrazione capitalina, malgrado, pochi giorni prima della visita, il generale Jorge Daniel Castro, maggiore della Polizia Nazionale, colui il quale coordinò tutto l'operativo di sicurezza della giornata, ha detto ai mezzi di comunicazione che non era stata data l'autorizzazione per nessuna manifestazione.

Il terreno era stato preparato: per tutta la settimana si sono realizzate intense giornate di perquisizioni, usando mezzi esagerati atti a spaventare la popolazione discorde. Con queste azioni comincia la storia di una repressione annunciata. Un numero approssimato di trecento cinquanta membri dello Squadrone Mobile Antisommossa (Esmad), con rinforzi provenienti da Cali e Medellin ed armati di una strana specie di gas colore arancione, immagazzinato in piccoli cilindri, acqua a pressione e fuselli, appoggiati anche da agenti della Polizia Nazionale, da poliziotti di intelligence della Sijin, che si muovevano in motocicletta e dall'Esercito Nazionale, circondarono la zona con un compito chiaro: non contenere, come avevano dichiarato ad alcuni mezzi di comunicazione, bensì aggredire i manifestanti.

L'ESMAD ha mantenuto posizione dietro una barricata che è rimasta tale fino a pochi minuti dopo il passaggio della carovana presidenziale. Una volta che gli orologi hanno battuto le dodici di mezzogiorno, si sono scatenati, cominciando con l'aggressione ad alcuni manifestanti e lo smontaggio delle barricate della polizia da parte degli stessi che portò un gruppo di manifestanti verso le vicinanze della stazione di polizia de *La Perseveranza*, mentre venivano rincorsi dagli agenti. La prima aggressione è stata contro una giornalista che stava fotografando di fronte alla Banca di Credito, la quale, assieme ad uno dei nostri reporter grafici ed un membro della squadra di comunicazioni del Polo Democratico Alternativo, furono privati delle macchine e del materiale fotografico, questo col proposito di tacitare i mezzi di informazione e per cancellare ogni prova dei loro abusi.

Gli spari di gas contro i corpi delle persone, l'arrivo dei mezzi blindati e le retate per detenere i partecipanti della protesta, hanno creato una tale sensazione di impotenza che, mossi dalla furia sfrenata dell'aggressione, un gruppo di manifestanti ha deciso di scagliarsi contro gli edifici del settore per lasciare un'impronta della propria indignazione. Sicuramente, i graffiti fatti sulle pareti verranno cancellati ed i finestroni aggiustati, ma sarà molto difficile cancellare dalla memoria dei capitalini un panorama tanto oscuro, dopo il violento finale che le autorità hanno tentato di dare ad un'attività che cercava di risvegliare la coscienza collettiva.

Così sono andate le cose. Poi la situazione è diventata ancor più tesa ed è stato impossibile riuscire a ricompattare la manifestazione. Le persone disperse cercarono di muoversi in gruppo, ma la ritirata non è risultata semplice: le forze pubbliche si sono dispiegate per tutto il perimetro con l'intenzione di fermare i manifestanti, per garantirsi gli apprezzamenti dei loro superiori. Per questo hanno rinchiuso anche vari passanti, tra i quali più di uno sprovveduto, in una detenzione che da tutti i punti di vista risulta illegale, perché è stata eseguita senza una dovuta qualificazione del suo vincolo coi fatti e senza la preventiva lettura dei diritti.

Algunos manifestantes hallaron refugio en la sede del Polo Democrático Alternativo, ubicada apenas a un kilómetro del lugar de los hechos. Hasta allí llegaron también los miembros de la policía continuando con su redada e intentando agredir a quienes allí se encontraban, lo cual logró evitarse gracias a la intervención de algunos defensores de derechos humanos y miembros de esta colectividad.

Alcuni manifestanti hanno trovato rifugio nella sede del Polo Democratico Alternativo, ubicata appena ad un chilometro dal luogo dei fatti. E fino a lì sono arrivati i membri della polizia, continuando con la retata e cercando di aggredire tutti quelli che lì si trovavano, che si riuscì ad evitare grazie all'intervento di alcuni difensori dei diritti umani e membri di questa collettività.

Questa sembra non essere una storia particolare, dato che risponde al vivere quotidiano della dissidenza nel nostro paese. Il fatto che si ripeta, mette in evidenza del contesto repressivo che qui si vive e non ci lascia protestare fermamente contro le politiche di ingerenza e i legami che tengono sottomessa questa nazione in costruzione. Oggi, una volta in più, la

voce di chi soffre le politiche degli USA nei confronti della Colombia è stata ascoltata. Ci resta solo sperare che questa situazione faccia eco nel vivere quotidiano di milioni di colombiani e delle genti di tutto il mondo.